

Eluana Englaro in una foto giovanile poco prima del grave incidente



ETICA & GIUSTIZIA

il documento

Noti giuristi denunciano a istituzioni e cittadini che nella vicenda Englaro sono «ignorati diritti inviolabili»

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Insigni giuristi si mobilitano contro la sentenza milanese che ha condannato a morte Eluana. Ieri un nutrito gruppo di studiosi di legge ha lanciato un grido di allarme agli italiani e alla politica, segnalando le diverse violazioni costituzionali e dei più antichi principi alla base della nostra civiltà giuridica effettuate dai magistrati della Corte d'Appello di Milano lo scorso 9 luglio.

Il documento annovera tra i primi aderenti, tre presidenti emeriti della Corte costituzionale come Antonio Baldassarre, Riccardo Chieppa e Cesare Mirabelli e due vice (Fernando Santosuosso e Massimo Vari), il rettore universitario Giuseppe Dalla Torre e due presidi di facoltà di Giurisprudenza (Giovanni Giacobbe e Roberto Pessi). Ancora, l'ex presidente del Comitato nazionale di Bioetica Francesco D'Agostino oltre a 13 docenti universitari, tutti ordinari di diritto in diversi atenei della Penisola. In tutto 22 grandi giuristi hanno sottoscritto un appello per richiamare «l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità politiche» sulla decisione del tribunale milanese di autorizzare la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione di Eluana Englaro.

Il primo motivo che giustifica l'opposizione del gruppo è l'introduzione di fatto della pratica eutanasi nel diritto italiano.

«Tale decisione – si legge infatti nell'appello, firmato tra gli altri dal presidente di Alitalia Aristide Police – finisce per consentire una pratica di eutanasi, vietata dal nostro ordinamento».

Gli studiosi ritengono che la sentenza abbia inoltre violato diverse norme alla base della nostra carta costituzionale. Il testo diramato ieri sera gli elenca a partire dagli antichi capisaldi del diritto romano, sintetizzati nella massima di Giustiniano «curam praetor habuit», intendendo che il magistrato abbia il dovere di garantire la massima cura, in questo caso l'esistenza, a chi è più debole. Passa poi ai principi più recenti, ma «a fondamento del sistema costituzionale» che, contestano i docenti, sono stati ignorati dai giudici milanesi. Questi sono «i diritti inviolabili della persona e la solidarietà, orientata in questo caso alla tutela del bene sommo della vita».

Il testo esclude che l'alimentazione assistita praticata via sondino nasogastrico ad Eluana Englaro sia un'ipotesi di accanimento terapeutico, come stabilito dalla corte milanese. Anzi. Il «nefasto e deprecabile risultato» che deriverebbe dall'esecuzione delle disposizioni dei giudici «viene raggiunto togliendo il sostegno vitale a una persona umana, tuttora vivente, riconosciuta come tale dalla stessa magistratura». In questo caso l'appello dei giuristi punta dritto al cuore della sentenza dove quella di Eluana è considerata sopravvivenza solo biologica del corpo, non vita umana a tutti gli effetti.

Altro aspetto critico rilevato dagli studiosi è che il distacco del sondino che garantisce l'alimentazione e il sostegno vitale alla donna «viene autorizzato sulla base della ricostruzione operata dal giudice, attraverso indici presuntivi, della volontà della Englaro, ove quest'ultima fosse in grado di esprimersi». In sostanza, non vi è tuttora per i sottoscrittori prova autentica della volontà della giovane di morire (e in questo modo) piuttosto che rimanere in stato vegetativo. Questa sentenza, clamorosa e senza precedenti, ha un altro difetto. Secondo gli specialisti del diritto la ricostruzione degli interessi della ragazza è un'anomalia perché «avviene in rottura con la tradizione giuridica e gli orientamenti giurisprudenziali che riconoscono la figura della rappresentanza solo per l'esercizio di diritti disponibili o per favorire e proteggere situazioni soggettive». In sostanza, la malata è stata rappresentata impropriamente per finalità tragiche. Infatti, conclude l'appello dei giuristi, «non è concepibile usare un procedimento civile, prefigurato per legge per altre funzioni, per sacrificare irrimediabilmente la vita di una persona che è un bene indisponibile».

I FIRMATARI

RENATO BACCARI
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Napoli

ANTONIO BALDASSARRE
Presidente emerito della Corte costituzionale e professore ordinario LUISS

GAETANO CARCATERA
Professore ordinario nell'Università di Roma "Sapienza"

MARTA CARTABIA
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Milano Bicocca

RICCARDO CHIEPPA
Presidente emerito della Corte costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

GIUSEPPE DALLA TORRE
Rettore della Libera Università Maria S.S. Assunta

ALBERTO GAMBINO
Professore ordinario nell'Università Europea di Roma

GIOVANNI GIACOBBE
Preside della Facoltà di Giurisprudenza della Libera Università Maria S.S. Assunta

ALDO LOIODICE
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Bari

CESARE MIRABELLI
Presidente emerito della Corte costituzionale e Professore ordinario nell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

MARCO OLIVETTI
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Foggia

ROBERTO PESSI
Preside della Facoltà di giurisprudenza della LUISS-Guido Carli di Roma

ARISTIDE POLICE
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

PIERO SANDULLI
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Teramo

FERNANDO SANTOSUOSSO
Vice Presidente emerito della Corte costituzionale

ANDREA SIMONCINI
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Firenze

VINCENZO TONDI DELLA MURA
Professore ordinario nell'Università degli Studi del Salento

GIUSEPPE VALDITARA
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Torino

MASSIMO VARI
Vice Presidente emerito della Corte costituzionale

GIUSEPPE VERDE
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Palermo

LORENZA VIOLINI
Professore ordinario nell'Università degli Studi di Milano

Scienza & Vita: l'appello ha raccolto migliaia di sì

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Non si arresta la mobilitazione popolare per difendere il diritto alla vita di Eluana Englaro. Anche ieri centinaia di persone hanno aderito all'appello di Scienza & Vita, che, in appena una settimana, ha raccolto oltre tremila firme. Da tutta Italia, ma anche da molti stati esteri (dal Brasile al Messico, dall'Argentina alla Spagna alla Francia), in molti hanno voluto lasciare un pensiero per la giovane leccese. «Qui c'è in gioco il concetto stesso di vita», scrive Riccardo Dellupi da Novara, mentre Francesco Dentici, operatore sociale di 27 anni di Roma, ricorda che «il dialogo, il sostegno e l'ammorevolezza possono costituire una fonte di sollievo e di speranza anche nelle più atroci sofferenze».

Anche ieri centinaia di cittadini, da tutta Italia e dall'estero, hanno sottoscritto il manifesto contro la condanna di Eluana

Tra le altre adesioni arrivava ieri alla segreteria dell'associazione, si registra anche quella del segretario dell'Ordine dei medici di Brescia, Bruno Platto e del sindaco di Fuscaldò (Cosenza), Davide Gravina. Anche un gruppo di Piccole apostole della carità, istituto secolare fondato dal beato Luigi Monza, ha voluto testimoniare la propria contrarietà alla sentenza di morte per Eluana. «Alcune di noi sono disabili – scrivono – perciò riteniamo che la vita è sacra ed è un dono da vivere come Dio la dona. Nessuno ha il diritto di reprimerla». L'appello, infine, è stato sottoscritto anche da un gruppo di cittadini di San Giovanni Rotondo (Foggia), dal segretario generale del Movimento Cristiano Lavoratori, Tonino Inchingoli e dal responsabile del Reparto cure palliative dell'Ospedale Infermi di Rimini, Marco Balestri.

«La sentenza di Milano introduce l'eutanasia e viola la Costituzione»



la testimonianza

Yuri, seppure in carrozzina recita anche in teatro

DI FRANCESCA LOZITO

La loro esistenza è tutta qui, nella loro casa di Bologna, dove vivono uniti una vita che, prendendo in prestito (e non solo per il nome) il titolo del film di Benigni vogliono definire «bella». Nonostante tutto, nonostante in certi casi possa voler dire tragedia e sofferenza, i fiori di bene possono e devono venir fuori anche in questi contesti.

Maurizio e Oretta sono i genitori di Yuri, un ragazzo di 32 anni che nel 2002 è rimasto vittima di un incidente stradale. Faceva il rappresentante quando, al volante della sua auto, un camion gli ha tagliato

la strada. L'incidente frontale gli ha causato un grave trauma cranico e fratture molto serie: 45 i giorni in cui il giovane è rimasto in coma e due gli anni trascorsi alla riabilitazione all'Ospedale Maggiore del capoluogo emiliano. Oggi Yuri è in carrozzina e pronuncia qualche parola. Sembra assente, ma non è così: ti guarda con i suoi grandi occhi e ti segue con lo sguardo. E recita anche, in quel grande tentativo di integrazione sociale che è la compagnia teatrale della Casa dei risvegli "Luca De Nigris". Fa piacere vederlo sul palco, perché vuol dire che anche le persone come lui possono avere un'occasione di riscatto agli occhi dei molti che si possono annoverare sotto il nome di "sani".

Perché questo è il modo in cui Yuri oggi può dire al mondo, assieme alle persone che condividono la sua stessa sorte «ci sono, sono qui». Una vita non di certo facile quella di questa famiglia: «Yuri è il nostro unico figlio - racconta il papà, Maurizio - e a dire il vero oggi ci chiediamo se non fosse stato meglio averne avuto altri. Vede, il pensiero nostro di genitori non può non andare a quello che succederà quando non ci saremo più. Yuri dovrà vivere in una residenza sanitaria assistita? Chi lo curerà? Chi gli vorrà bene?».

Interrogativi a cui è difficile dare risposta senza essere colti da un sen-

so di sconforto in un certo qual modo: «e allora spesso preferiamo non pensarci ancora - i genitori di Yuri hanno superato da poco i 50 anni - ci sono molti genitori che hanno i figli in condizioni peggiori della nostra e non accettano quello che è capitato e questo può causare dei gravi problemi. E vivono male».

Meglio allora mettere in campo la famosa filosofia de "La vita è bella": «L'ho visto un sacco di volte quel film - racconta questo papà bolognese - e mi è piaciuto molto perché, anche se racconta una situazione diversa da quella della nostra famiglia, come Benigni in un campo di concentramento fa ridere e sorridere il protagonista, così noi, di fronte alla grave disabilita di nostro figlio, non dobbiamo smettere di vedere pur nella difficoltà, il lato buono della vita».

Potenza dello spirito gioiale degli emiliani, che hanno nel dna anche la capacità di essere anche estremamente combattivi: «Sapesse quanto bisogna combattere in questa situazione, si tocca essere dei veri e propri leoni» continua ancora Maurizio. Contro cosa? «All'inizio abbiamo avuto un bel po' di problemi nei confronti di certe strutture di certi medici (all'epoca dell'incidente di Yuri non c'era ancora la Casa dei risvegli, ndr.). Bisogna combattere contro quelli che non riescono alle volte a capire di che cosa ha bisogno veramente nostro figlio, contro le ore di fisioterapia che non bastano mai e che con l'aria che tira potrebbero anche essere diminuite, come già succede in molte regioni d'Italia». Ma questa bella famiglia non si arrende: «Non abbiamo molti amici, i parenti sono lontani e gli amici di Yuri dopo l'incidente si sono fatti nebbia. Qualcuno addirittura fa finta di non vederci quando siamo per strada. Questa, purtroppo, è una conseguenza della società in cui viviamo». E che forse dovrebbe imparare di più da esempi semplici e carichi di forza e umanità come questo.



Lecco, prosegue l'attesa di una città in preghiera

DA MILANO

Ancora una giornata di attesa e preghiera, alla Casa di Cura Lecco "Beato Luigi Talamoni", dove le suore Misericordine assistono Eluana Englaro. La città, ormai da due settimane, sta seguendo con apprensione le sorti della giovane leccese, partecipando numerosa ai diversi momenti di preghiera e di riflessione promossi in questi giorni. Anche l'altra sera, proprio sotto le finestre della clinica dove è ricoverata, si è riunito un gruppo di persone, convocate dal Movimento per la vita ambrosiano, per recitare un Rosario per fermare la mano di chi vuole uccidere Eluana.

Non si ferma la mobilitazione contro la decisione. Ma il padre conferma le proprie intenzioni

Intanto, però, il padre di Eluana prosegue nella sua campagna e, in un'intervista a Il Giornale, ha confermato le proprie intenzioni. «Ho sempre detto quel che pensavo – ha dichiarato Beppino Englaro –, Ora invece le parole vanno pesate. Ora c'è una sentenza che ci dà ragione. Bisogna arrivare fino in fondo. Per liberare Eluana da un destino che non voleva e per far sì che questo inferno abbia una fine». In merito all'ipotesi di un ricorso che potrebbe fermarlo, ha aggiunto: «Si parla di mesi. Mi fa piacere che il mio legale dica che si tratta di una non notizia. Non vorrei un nuovo incubo. La sentenza ha messo fine a un inferno. Queste voci e queste reazioni non fanno che peggiorare le cose».

Paolo Ferrario